Non era tango, quello degli argentini.

Era il gioco allegro, veemente, irriguardoso del bambino che sfida il padre, gli si arrampica sulle gambe, gli si avvinghia alla barba, agli orecchi, gli porta strani squilibri nelle caviglie. E fingendo poi di desistere, di ritirarsi, ride, sberleffa, si volta pancia in su come per denunciare resa ma subito ricomincia, leggero sulla sabbia mentre il padre diventa più goffo, si sente obbligato al gioco, tenta di ribattere e però le sue mani stringono aria.

«Già sbagliato tutto. Marcature fallite: guarda quel nano, quell’Houseman. Fa tutto, è una finta ala, chi gli sta addosso? Il centrocampo è una frana» e Bibì stringeva nocche bianchissime.

Arp sentiva la risacca delle urla gonfiarglisi attorno come la caverna di tutti i venti scatenati. Una linea di vuoto gli divideva il cranio, pur non riuscendo a spegnere la pigra attenzione. Ma ogni immagine lo penetrava subito fuggendo, rivolo d'acqua su una tela cerata.

«Cosa pretendi adesso? Il colpo di tacco? Ma vatti a nascondere tra i carmelitani scalzi» urlò il Veneziano.

«Il Golden è uno spettro. Una candela» fu il gemito di Bibì. […]

La luce incrudeliva su fantasmi rattrappiti, su uomini che si sbattevano da prua a poppa alla ricerca di sartie, remi, di un timone irraggiungibile. E sulla scassata zattera che cigolava in ogni giuntura erano in festa i corsari argentini, pronti a disegnare un arrembaggio di triangoli ordinati, parabole precise, intrecci assidui e anche vezzosi di festoni, ricami.

«Ci fanno su all'uncinetto» lamentò Bibì.

[…]

Già il nano Houseman aveva lanciato se stesso in uno zigzagare lieve, astuto. Oscillò tra i tronchi immobili azzurri, ecco il nano che aggira Tarcisio la Roccia, scocca il sinistro con la grazia balistica dell'uomo che conosce anche il più sordido dei biliardi. Arcuandosi all'indietro San Dino deve subire il sacrificio. […]

Il Neckarstadion parve strozzarsi, preso al laccio da un angoscioso cordone di silenzio. Un muro d’occhi guardava ora i naufraghi colpiti buttarsi dalla zattera, all'avventuroso recupero. Nei fari le muscolature troppo bianche parevano arti malati.

**Giovanni Arpino, *Azzurro tenebra*, prefazione di Massimo Raffaeli, Rizzoli, Milano 2010, pp. 130-131.**